

AIDSI

Associazione Dimore Storiche Italiane
Sezione Lombardia



Giornate Nazionali AIDSI

CORTILI APERTI

26 MAGGIO 2013

BRESCIA

con il patrocinio di



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

L'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Dal 1977 l'ADSI riunisce i proprietari di oltre 3000 immobili di interesse storico-artistico col fine di facilitarne la conservazione e promuoverne la conoscenza.

Da più di vent'anni promuove importanti disegni di legge, collabora con enti pubblici e privati e sensibilizza l'opinione pubblica attraverso eventi, ricerche e pubblicazioni.

È un'associazione libera che si finanzia tramite le quote associative ed alcune sponsorizzazioni e che è attiva soprattutto grazie all'opera volontaria dei soci.

L'ADSI, Ente Morale della Repubblica Italiana e membro dell'European Union od Historic Houses Association, è il più importante sodalizio nazionale di proprietari di beni culturali ed il più numeroso d'Europa: una grande associazione che si batte per garantire il futuro "dell'unica ricchezza che ci vede primi nel mondo".

Since 1977 the ADSI has gathered the owners of more than 3,000 buildings of historic and artistic interest, with the aim of facilitating their preservation and furthering knowledge of them.

For over twenty years it has been promoting important laws, collaborating with public and private bodies and increasing public awareness through events, research and publications.

It is an association funded through membership fees and some sponsorship and is active mainly thanks to the voluntary work of its members.

The ADSI, a Non-Profit-Making Body of the Italian Republic and member of the European Union Historic Houses Association, is the most important national association of owners of cultural assets and the largest in Europe: a big association that strives to ensure the future "of the only wealth for which we are first in the world".

IL RESTAURO DELLE TAVOLETTE DI BERNARDO ZENALE
ADSI incontra il Museo Bagatti Valsecchi



Con il ricavato della Giornata Nazionale ADSI 2012 di Milano i volontari del Gruppo Giovani Lombardia hanno deciso di finanziare il restauro di due tavolette cinquecentesche esposte al Museo Bagatti Valsecchi a Milano.

CORTILI APERTI 2013

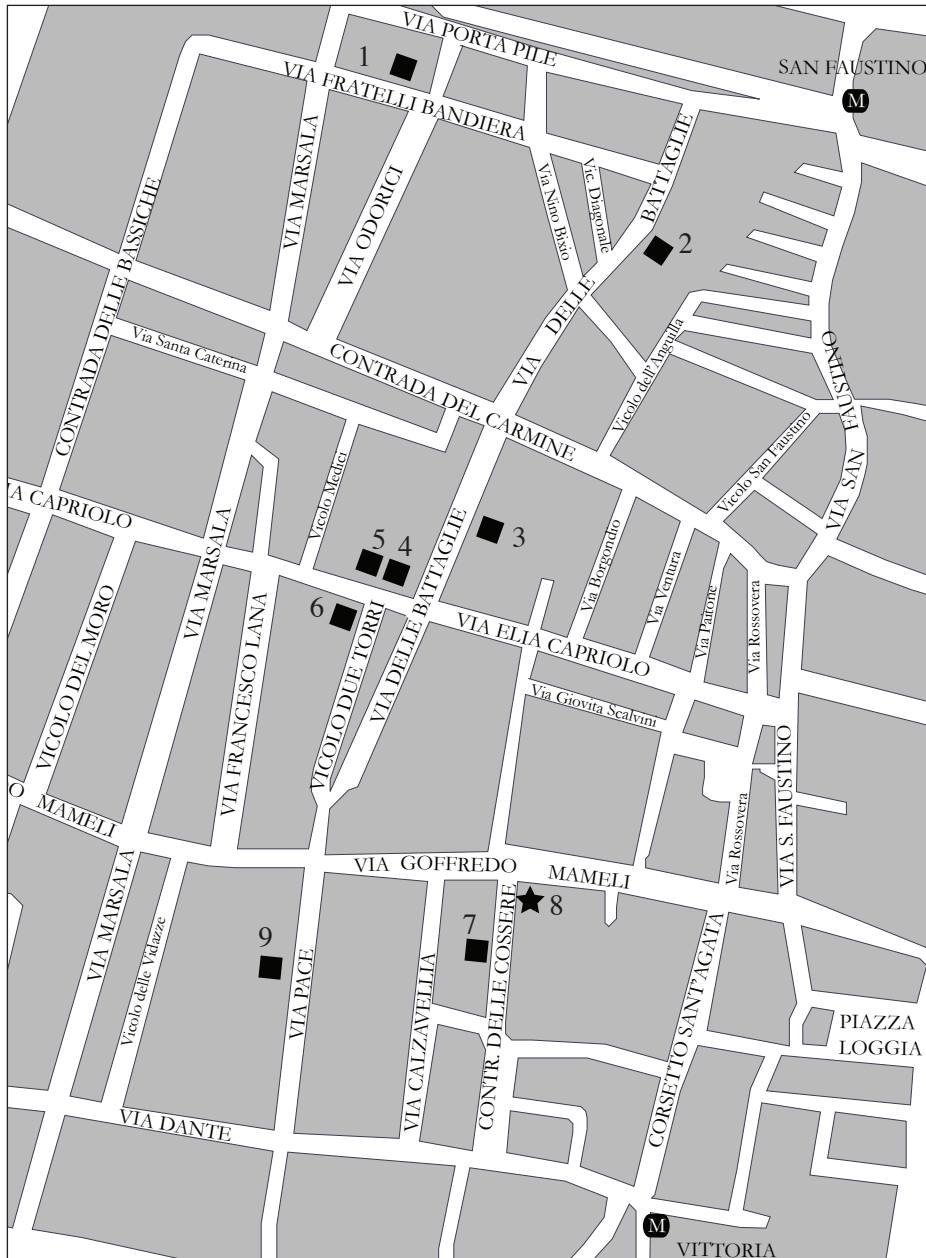
VIA CAPRIOLO E DINTORNI

Correva l'anno 1993 quando un gruppo di giovani milanesi, soci dell'Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI), percepì l'esigenza di presentarsi ad un pubblico più ampio. Quale allora il modo migliore di farsi conoscere se non quello di aprire le dimore private ed invitare i cittadini nella propria casa? Così nacque la giornata dei "Cortili Aperti", una manifestazione di successo, che da Milano si è presto diffusa in molte città italiane, divenendo ponte insostituibile tra l'associazione e la comunità e che da qualche anno si è declinata nelle Giornate Nazionali ADSI.

La formula base è collaudata e semplice: apertura dei cortili di alcuni palazzi privati a poca distanza l'uno dall'altro, un libretto per accompagnare i visitatori nella passeggiata e i giovani volontari dell'ADSI a presidiare ed accogliere tutti all'interno dei cortili.

Quest'anno si è deciso, grazie alla gentile disponibilità dei proprietari, di rendere accessibili alcuni palazzi posti nella zona compresa tra via Fratelli Bandiera e contrada delle Cossere, passando per via delle Battaglie, via Elia Capriolo e via Pace. Sarà questa l'occasione per conoscere meglio quella zona che si pone tra le antiche mura, su cui avremo l'occasione di ammirare giardini pensili e le nuove mura della città. In questo spazio molte famiglie patrizie decisero di porre le loro dimore spostandosi dalle originarie, tutte abbarbicate all'interno dell'antica cerchia, e facendo costruire in questa zona case più grandi e più fastose. Grazie alla disponibilità della Croce Bianca è stato possibile rendere accessibile al pubblico il maestoso salone con gli affreschi di Carlo Carloni, artista internazionale tra i più celebri del Settecento.

Gli Autori



- | | | |
|---|----------------------------|-------|
| 1. Palazzo della Croce Bianca, già Gaifami | Via Fratelli Bandiera, 22 | p. 6 |
| 2. Palazzo Calini ai Fiumi - Università | Via delle Battaglie, 58 | p. 8 |
| 3. Casa Rovetta | Via delle Battaglie, 38 | p. 10 |
| 4. Casa Passerini Glazel | Via Elia Capriolo, 28 | p. 11 |
| 5. Casa Rampinelli, già Mazzola | Via Elia Capriolo, 34 | p. 12 |
| 6. Casa Ferrata già Avogadro | Vicolo Due Torri, 13-15 | p. 13 |
| 7. Casa Rampinelli già Martinengo | Contrada delle Cossere, 14 | p. 14 |
| 8. Mostasù delle Cossere | Via Mameli ang. Cossere | p. 15 |
| 9. Palazzo dei Padri della pace, già Colleoni | Via Pace, 10 | p. 16 |

PALAZZO DELLA CROCE BIANCA, GIA' GAIFAMI

Via Fratelli Bandiera, 22

Edificio grandioso, dal disegno originale che pur inserendosi nel contesto di esempi coevi (Palazzo Fenaroli, già Uggeri in via Pace 17 e Palazzo Muchetti, già Bocca in corso Matteotti 25) ottiene un effetto scenografico migliore per l'assenza di ostacoli a monte e a mattina.

Costruito a partire dal 1742 e concluso intorno al 1778 dai Gaifami, una famiglia della nuova nobiltà in ascesa nel Settecento, il progetto non venne affidato ad un architetto noto come il Turbino ed il Marchetti all'epoca attivissimi a Brescia ma ad un amico e vicino di casa, il nobile Ascanio Girelli, che era un architetto dilettante come il padre Giovanni Antonio e che andava sistemando per se la casa alla Spina di Erbusco che poi passò per eredità ai conti Maggi.

In quel secolo di Lumi, anche a Brescia vari personaggi della classe colta si avvicinarono ad intrattenimenti pratici che produssero esempi notevoli.

La facciata è simmetrica, con il portale centrale affiancato da due colonne con capitelli corinzi che si ritrovano anche sulle lesene che suddividono la parte centrale da quelle laterali identiche e concludono l'edificio agli estremi; al centro sostengono il balcone mentre ancora più sopra il sopralzo è sormontato da un timpano.

Le cornici delle finestre sono semplici architravi al pian terreno mentre al primo piano sono semicircolari o triangolari; all'interno la magniloquenza della decorazione si attenua, l'atrio che affaccia sul grande cortile è a tre luci sostenuto da semplici pilastri mentre un balcone in ferro battuto poggiato su mensoloni corre al primo piano.

Le porte dell'atrio hanno belle cornici e una immette nello scenografico scalone a due rampe con balastra in marmo.

Qui inizia la decorazione di uno dei più grandi artisti operanti a Brescia nel Settecento, Carlo Carloni (1687 – 1775); all'interno di una cornice in stucco l'artista dipinse Marte che riposa in grembo a Venere, sormontati da Giove e Minerva custodi di Architettura, Scultura, Pittura e Geometria e fulminanti le anime nemiche.

Le arti accompagnavano la salita quotidiana della famiglia nel percorso delle sale della facciata grazie alla collaborazione tra il 1745 e il 1746 del Carloni con artisti quali Carlo Molinari; il più rappresentativo di questi ambienti è il salone centrale che occupa l'altezza di due piani e che ha an-

cora un carattere quasi liturgico, ecclesiastico, con le quattro finte cupole agli angoli, ma ottiene maggiore leggerezza rococò nelle due balconate con personaggi affacciati.

Al centro l'affresco raffigura il Merito nella figura anziana coronata di fronde che si dirige verso la Nobiltà mentre il Vizio viene punito; angeli e simboli occupano i grandi spazi di questa volta.

Il Carloni, di origine comasca, debuttò in Austria al servizio anche del condottiero Eugenio di Savoia per il Palazzo del Belvedere a Vienna, mentre a Brescia lavorò oltre agli affreschi di questo palazzo anche alle decorazioni di Palazzo Salvadego già Martinengo di Padernello di via Dante 19, di Palazzo Lechi a Montirone, della Villa Pizzini, già Terzi de Lana a Timoline di Corte Franca, delle Chiese di Santa Maria dei Miracoli e Sant'Eufemia in città, di Sant'Antonio a Malegno, delle Parrocchiali di Orzivecchi, Calvisano, San Felice del Benaco, Castrezzato e Manerbio, del Santuario di Gianico.

Dai Gaifami, questa casa venne acquistata tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento dalla famiglia Bailo, i ricchissimi fonditori armaioli di Sarezzo che avevano ottenuto dalla Repubblica Veneta il privilegio di tenere nel loro cortile saretino quattro cannoni, poi requisiti per contrastare l'arrivo dell'esercito napoleonico; i Bailo in precedenza abitavano in città qui vicino, in via delle Battaglie 16 nella casa oggi Cottinelli, ma vedendo nel giro di due secoli grandemente incrementata la propria fortuna si scelsero una costruzione più eloquente come nuova abitazione.

La famiglia si estinse nel 1841 con Ottavio, che lasciò i suoi beni a Rosa Ballerini, sposa prima dell'avvocato Barboglio e poi del generale austriaco Rodolfo von Brehm, Maggiore Preside dell'Imperial Regia Commissione Militare Inquirente, i cui discendenti rimasero a vivere tra Brescia e Sarezzo.

La casa passò successivamente ai conti Beccaguti, antichissima famiglia camuna, e poi dal 1941 venne adibita a sede dell'emerito Istituto della Croce Bianca.

PALAZZO CALINI AI FIUMI

Via delle Battaglie, 58

Palazzo Calini “ai Fiumi” deve il suo nome particolare al fatto che nel suo sottosuolo si congiungono i corsi d’acqua sotterranei Dragone e Bova. Attraverso un ampio portale cinquecentesco, composto da due lesene ioniche che sorreggono un arco a tutto sesto e due tondi di marmo (in origine rossi) nei pennacchi, si entra nel grandioso palazzo che il conte Muzio lasciò in eredità, alla metà dell’Ottocento, al comune di Brescia, come ci ricorda una lapide lasciata a imperitura memoria, sulla quale vi è scritto: “Al conte Muzio Calini – nelle umane lettere versatissimo – che in morte il cospicuo retaggio a Brescia largiva – Il Municipio – decretava pigliasse nome da lui questa scuola – aperta nella sua casa avita – a perpetua memoria”.

Il conte Muzio Calini, amico e discepolo di Alessandro Manzoni, discendeva, come ci racconta Mons. Luigi Fé d’Ostiani, dal famoso Gezio Calini, il quale fu particolarmente valoroso nelle imprese militari: combatté durante le Crociate (1148), al seguito dell’imperatore Corrado, contro gli Arabi e, per primo, riuscì a portare la bandiera cristiana fin sulle mura di Damasco, togliendone una nemica. Rimasto solo e ferito, riuscì a fuggire mettendo in salvo la bandiera e la scala. Grazie a questa impresa ottenne che la scala e la bandiera componessero lo stemma che ancor oggi appartiene alla sua famiglia. Il suo ramo era quello discendente da Tonino che possedette, oltre a questo palazzo, quello di Calino, ora Maggi, appartenuto al conte Ajmo tra i fondatori della Mille Miglia.

Subito si entra in quello che è il cortile principale del palazzo, racchiuso da tre lati dell’edificio e da un giardino ricco di essenze sulla destra. A Mattina, dopo aver inglobata quella che era l’antichissima dimora della famiglia Avogadro nei secoli XIV e XV, fu edificato un portico di cinque arcate, con capitello di genere ionico rinascimentale (per la fascia scanalata); il tutto è sovrastato da una loggia con balaustra composta da cinque campate sormontate da un architrave sorretto a sua volta da colonne di ordine ionico. Fausto Lechi, nelle Dimore Bresciane, sostiene che quella porzione di campata a settentrione del lato a mattina sia un errore progettuale da parte del costruttore, in quanto risulta impossibile motivare quella porzione di edificio sia per fini pratici sia estetici; infatti, essendo il palazzo stesso il risultato dell’accorpamento di molteplici porzioni di edifici preesistenti, la tendenza sarebbe stata, come nella maggior parte dei

casi coevi, quella di uniformare la facciata con un unico ritmo. L’edificio venne via via ampliato fino a costruire il lato a Sera, che si affaccia su via delle Battaglie. A Settentrione si trova il cortile dedicato un tempo ai servizi, come le scuderie. In questo palazzo soggiornò Cosimo, granduca di Toscana, nelle sue visite a Brescia, grazie ai rapporti commerciali e diplomatici con la famiglia Calini, tra le più in vista della città. I lavori di restauro sono durati dal 1994 al 2001 ed hanno portato alla luce i resti della muraglia di porta Pile, che difese la città durante l’assedio del Barbarossa e di cui non si conosceva l’esatta ubicazione; attualmente è sede della facoltà di Giurisprudenza.

CASA ROVETTA
Via delle Battaglie, 38

Edificio complesso, risulta costruito sul fossato e sui terragli delle mura altomedioevali abbattute nel XVI secolo. Anticamente era il convento delle suore francescane cappuccine, la cui prima pietra fu posta dal vescovo Marin Zorzi nel 1598. Cacciate con la Rivoluzione Francese, furono inoltre insultate dai bresciani giacobini e portate persino in tribunale con l'accusa di aver maltrattato una consorella. Nel 1805 il convento fu abbandonato, successivamente indemaniato e venduto poi nel 1810 al signor Luigi Torre, il quale vi costruì il palazzo che è possibile ammirare all'oggi. Questi, nato attorno al 1765, appartenente a una ricca famiglia di commercianti, giacobino, fu tra i firmatari del celebre giuramento rivoluzionario del 17-3-1797, dove 18 uomini giurarono di "vivere liberi o morire" e il giorno dopo partecipò all'assalto del Broletto. Nel 1810 essi vendettero la casa sita in via Battaglie 42, dove dimoravano per trasferirsi al 58. Questi conservò dell'antico convento solo alcune celle appartenenti un tempo alle monache, tra cui quella della beata Maddalena Martinengo da Barco (1687-1737) e il vano della chiesa. Furono chiamati, dallo stesso Luigi Torre tra il 1810 e il 1840, pittori neoclassici come il Teosa e probabilmente il Manfredini ad abbellire l'appartamento al primo piano. Lo spazio all'interno, superata la ricca cancellata dell'androne, si dispone su due livelli: sul piano della strada c'è il cortile vero, chiuso da una fontana da cui partono due rampe di scale, che portano al giardino soprastante, al livello delle antiche mura. Qui si trova un giardino ricco di alberi secolari e fontane e, particolare unico a Brescia, una vera e propria sala da bagno esterna al complesso. Questa, a forma di alcova, è composta da una stanza con una vasca centrale, ornata con due colonne corinzie e affreschi raffiguranti la storia di Atteone e Diana descritto da Ovidio. Il mito racconta di Atteone che, durante una battuta di caccia, incontra per caso Diana intenta a fare un bagno; la dea, per punizione, lo tramuta in un cervo e il giovane finirà sbranato dai suoi stessi cani. Successivamente, a destra, è presente il locale della caldaia. L'edificio fu acquistato per la somma di lire 60.000 dal pittore Francesco Rovetta nel 1890, antenato degli attuali proprietari. La fontana in pietra di Botticino è neoclassica e si trovava in casa Silva, all'angolo tra via X giornate e via Trieste, ed è stata recuperata da i bombardamenti e collocata nel 1947.

CASA PASSERINI GLAZEL
Via Elia Capriolo, 28

La facciata su strada di questa casa è, nelle sue dimensioni definite, un prezioso esempio del neoclassico bresciano; il più alto rappresentante di questo periodo a Brescia fu l'architetto e ingegnere Rodolfo Vantini (1792 – 1856) che realizzò, nella sua intensa attività, anche il primo edificio espressamente dedicato ad appartamenti d'affitto che si può tuttora ammirare tra Via Gabriele Rosa e vicolo San Cassiano.

Senza indicazioni esplicite che attribuiscono al Vantini direttamente il progetto di questa casa, si può però sicuramente inserire nelle commissioni della sua scuola.

Il portale è inserito nel bugnato che riveste il pian terreno ed è sormontato da un balconcino in ferro battuto e pietra mentre le finestre del primo piano, tre a monte e due a mattina oltre quella centrale, hanno cornici in marmo e sono sormontate da lunette; il tutto è sormontato da un cornicione a fitte mensoline.

Quasi invisibile dalla strada, svetta una torretta o altana chiusa, elemento veneziano purtroppo poco in voga in territorio bresciano mentre il cortile interno è semplice e senza la ricchezza di decorazione della facciata ma custodisce un piccolo angolo verde.

Oltre al nome dell'architetto non si conosce neppure quello del committente; durante l'Ottocento la casa appartenne prima alla famiglia Guadagni, poi ai Moretti e in seguito da un ramo dei conti Calini per essere poi acquistata dai Passerini Glazel, famiglia di spicco a Casto in Val Sabbia già nel XVIII secolo i cui discendenti sono gli attuali proprietari.

CASA RAMPINELLI GIA' MAZZOLA

Via Elia Capriolo, 34

La calibrata distanza tra le finestre, ornate da graziose conchiglie, e la scansione della facciata grazie all'utilizzo di cornici conferiscono una sobria eleganza a questa casa ora di proprietà della famiglia Rampinelli, originaria di Gardone Val Trompia. Questa casa fu costruita dalla famiglia Mazzola, originaria di Bagnolo Mella, che si stabilì in città alla fine del secolo XIV nella contrada di San Rocco, l'antico nome della via in cui ci troviamo, e che allora era chiamata "contrada dei Mazzoli". Capostipite della famiglia è Giacomo che partecipò nel 1426 contro Filippo Maria Visconti alla celebre congiura di Gussago; fu tra i principali sostenitori della Repubblica Serenissima. La casa in contrada San Rocco versava in pessime condizioni e nella metà del Seicento venne "rifabbricata" nelle forme attuali.

CASA FERRATA GIA' AVOGADRO

Vicolo Due Torri, 13-15

Questa casa, tra i migliori esempi dell'architettura quattrocentesca a Brescia, era di proprietà della famiglia Avogadro, una delle più celebri e antiche famiglie delle città, originaria della Val Trompia e più precisamente di Zanano. La famiglia, nota dal 1166, deriva il suo nome dal latino *Advocatus*, infatti ricoprivano la carica di avvocati del Vescovo; ciò risulta particolarmente importante se si pensa alla possibilità di questi ultimi di accedere alle più alte e redditizie cariche della corte vescovile. Ebbero per secoli anche il privilegio di scortare il nuovo Vescovo al suo primo ingresso in città dalla porta alla residenza vescovile, tenendo le briglie del cavallo bianco. Furono fino alla fine fedeli a Pandolfo Malatesta prima, che li infeudò di Polaveno, e a Venezia poi, che li infeudò di Lumezzane, dove è ancora possibile visitare una torre appartenuta alla famiglia. Quest'ultima fu talmente essenziale nelle trattative con la Serenissima che la Repubblica li accolse nel 1437 nel patriziato veneto. Sulla facciata verso il vicolo si scorgono le due finestrelle gotiche trilobate, tipiche del quattrocento bresciano, che si rifaceva alla moda veneziana. All'interno del piccolo cortile c'è un portico a tre campate. Sulle due colonne, che reggono la facciata sono presenti degli stemmi: uno è lo stemma Avogadro, l'altro è lo stesso stemma partito con un leone rampante. Al primo piano vi è una loggetta a quattro campate, con colonne gotiche e sopra, una serie di finestre ad arco ribassato.

CASA RAMPINELLI, GIA' MARTINENGO

Contrada delle Cossere, 14

Edificio costruito nel quattrocento ma ampiamente rimaneggiato tra la fine del cinquecento e il XVII secolo, offre nella stretta contrada un'impressione d'imponenza.

La facciata su strada, che venne innalzata successivamente di un piano, mantiene il portale in marmo a costoloni bugnati mentre sulla destra vi è una piccola edicola in stucco con un'immagine sacra.

Dall'androne con volta a botte affrescato a finto pergolato si accede al portico a quattro campate con volte a crociera sorrette da colonne a cui corrispondono, dall'altro lato del cortile, quattro campate murate sormontate da tondi con busti in stucco; nell'arcata in asse con l'androne una fontana con statua è inserita in un arco scandito da conchiglioni. Questa, realizzata in pietra di Botticino, risale al Settecento e sopra la vasca a forma di conchiglia, motivo che orna anche l'arco, è posta una Naiade con un pesce. Le Naiadi erano figure mitologiche dell'antica Grecia, divinità protettrici dei fiumi e delle distese d'acqua dolce, erano ritenute divinità guaritrici.

La prima abitazione sorta in questo luogo era di proprietà dei nobili Pontevichi, ma entrò dal 1470 nel complesso di costruzioni della zona che formavano una delle isole gentilizie della grande famiglia bresciana dei Martinengo, in questo caso del ramo detto dalle Palle.

In zona, i Martinengo possedevano anche il contiguo numero civico 16 mentre in via Cairoli, il ramo detto da Barco, andava ad abitare nel grande palazzo sito all'angolo con via Pace; altre isole gentilizie cittadine erano quelle dei Lana de Terzi in via Marsala, dei Calini ai Fiumi, dei Luzzago nell'antica città romana attorno al Capitolino come i Gambarà e Maggi.

I Martinengo dalle Palle vissero qui fino al 1689, anno in cui si trasferirono nel nuovo grande palazzo che si erano costruiti in via San Martino della Battaglia 18, attuale sede della Corte d'Appello.

Un ramo di questa famiglia fu anche ammesso al Patriziato Veneto e spesso i suoi rappresentanti condussero in sposa nella loro casa nobildonne forestiere. Venne poi acquistato dalla famiglia Manera e oggi è di proprietà dei nobili Rampinelli.

MOSTASSÙ DELLE COSSERE

Contrada delle Cossere angolo Via Mameli

Narra un'antica tradizione riportata da Mons. Luigi Fè d'Ostiani: "Nel 1311 l'imperatore Enrico VII espugnava Brescia dopo un terribile assedio e pari combattimento contro i bresciani. Inferocitosi contro i padri nostri dicesi che avesse deliberato di passare i combattenti bresciani a fil di spada. Senonchè intromessosi il cardinale Luca Fieschi, legato apostolico, poté ottenere dall'imperatore che ritirasse il suo proposito; ma Enrico voleva che alcuni tra i principali cittadini fossero sfregiati in viso affinché rimanesse vivo ricordo dell'imperiale giustizia. [...] Poi l'imperatore a nuove ed umili preghiere ordinò che si sfregiasse la faccia a tutte le pubbliche statue mozzandole nella fronte o nel naso, come secondo la tradizione si fece". Solo due statue testimoniano il provvedimento imperiale e la più celebre è il Mostassù delle Cossere.

PALAZZO DEI PADRI DELLA PACE, GIA' COLLEONI

Via Pace, 10

Questo edificio può considerarsi uno dei primi palazzi di Brescia, una città che ancora fino a pochi decenni fa riconosceva l'epiteto di Palazzo solo al Broletto mentre tutte le costruzioni private erano modestamente chiamate "case"; tuttavia sia per l'importanza del costruttore, il condottiero Bartolomeo Colleoni (m. 1475), che per le dimensioni per quell'epoca inusuali anche la sede della Congregazione di San Filippo Neri può meritarsi tale titolo.

Essendo destinato a residenza collettiva, dal 1683 come edificio religioso e poi anche come istituto scolastico, questo palazzo ha subito numerosi rimaneggiamenti dalla sua costruzione, compiuta tra 1455 e il 1467, fino all'aspetto odierno; la facciata su via Pace inizialmente era più difesa, con meno luci, ma era arricchita da un portale centrale in marmo che venne poi trasportato sulla facciata della casa di via Cairoli 2 e che fu sostituito da un grande dipinto recante l'aquila dei Martinengo circondata da trofei e gonfaloni.

All'interno, nel primo cortile rimane un tratto di portico con capitelli corinzi e soffitto a mensole e travetti scuri; la loggia sovrastante che continua anche nell'ala a ovest è composta da cinque campate per lato mentre è scomparsa la scala esterna originaria che occupava lo spazio di quella attuale.

Nel secondo cortile, altro portico restaurato durante l'ultimo grande intervento del 1967 che presenta dieci arcate a sesto acuto sostenute da colonne di marmo tutte sormontate da stemmi Colleoni.

All'interno, nel 1955 nel soffitto del salone composto da grosse travi in legno lavorate, vennero riscoperte tutte le tavolette dipinte con figure di guerriero, 34 lungo ogni grande trave, opera di pregio tipica della tradizione lombarda quattro e cinquecentesca.

In un periodo dove i condottieri avevano la possibilità, grazie ad abilità e fortuna, di tramutare la loro gloria precaria in una Signoria, è curioso constatare come fosse in questa parte della città che si concentravano le dimore di quei sognatori d'indipendenza; anche il Carmagnola infatti, ad un isolato di distanza in via Dante 15 si costruì il palazzo oggi Togni, ben restaurato dopo gli ingenti danni del bombardamento aereo del 1944.

Al Carmagnola bastò il sospetto dell'ambizione per essere condannato

mentre il Colleoni si spese onorato nel suo feudo di Malpaga nel bergamasco, lasciando il patrimonio diviso tra le figlie; in particolare, questo palazzo passò alla figlia Caterina che lo portò in casa Martinengo, nel ramo detto della Pallata, a cui rimase fino alla suo passaggio ad istituto religioso.

I Padri Filippini costruirono poi dal 1720 la bellissima chiesa contigua dalla facciata rimasta incompiuta, il cui alto profilo spicca nel panorama cittadino, affidandone il progetto all'architetto veneziano Giorgio Massari e interessandone anche Filippo Juvarra.

IL RESTAURO

Effettuato da

CARLOTTA BECCARIA
STUDIO DI RESTAURO



Polittico completo

Realizzato da Zenale per la Cappella dell'Immacolata Concezione della chiesa di San Francesco a Cantù. La parte centrale è oggi conservata al J. Paul Getty Museum di Los Angeles e le due tavole di destra, rappresentanti i Santi Stefano e Antonio da Padova sono conservate al Museo Poldi Pezzoli di Milano.

BERNARDO ZENALE

(Treviglio, Bergamo, documentato a Milano dal 1481 – Milano, 1526)
San Francesco, cm. 98,8 x 31,4; San Giovanni Battista, cm. 97,2 x 26,6;
1502-1507; Tempera e olio su tavola; inv. nn. 987, 988.

Le due tavolette sono attualmente esposte ai lati del letto nella camera di Giuseppe Bagatti Valsecchi e Carolina Borromeo, la cosiddetta “Camera Rossa”, secondo la tradizionale collocazione testimoniata dai cartellini incollati sul retro e recanti la scritta “Camera/ Mamma [...]/ Papà” e “Camera/ Mamà/ Mamà”. Non si conosce con precisione la data di ingresso di queste opere in collezione Bagatti Valsecchi, ma si presume si aggiri attorno al nono decennio dell’Ottocento, in concomitanza con l’entrata nella raccolta Poldi Pezzoli dei Santi Stefano e Antonio da Padova, provenienti dal medesimo complesso pittorico. Secondo la ricostruzione presentata in occasione della mostra “Zenale e Leonardo” tenutasi al Museo Poldi Pezzoli nel 1982, le due coppie di tavole costituivano infatti i pannelli laterali dell’oggi smembrato polittico realizzato da Zenale per la cappella dell’Immacolata Concezione nella chiesa di San Francesco a Cantù, la cui parte centrale era costituita dalla Madonna con il Bambino e angeli cantori e musicanti, oggi conservata al J. Paul Getty Museum di Los Angeles. Nel corso dell’Ottocento, dopo un passaggio in collezione Longhi, le tavole, originariamente centinate, finirono sul mercato antiquario milanese dove – per facilitarne la vendita – furono separate, decurtate e ridipinte in modo grossolano. Grazie a questo restauro è riemerso ad esempio il particolare del libro del San Francesco all’altezza del gomito del San Giovanni, coperto appunto in occasione della separazione delle due tavole.

A questa ancona si può riferire con tutta probabilità una “confessio” del 28 maggio 1502 testimoniante il rilascio da parte del pittore di Treviglio di una ricevuta di pagamento, non specificante l’importo né la causale, effettuato dalla confraternita di Santa Maria che aveva sede nella chiesa canturina. Tuttavia questo documento non dovrebbe rappresentare un termine ante quem per l’esecuzione del polittico, in quanto secondo la testimonianza dell’erudito milanese Girolamo Luigi Calvi (1865) ai piedi della tavola centrale si poteva leggere il nome dell’autore e l’anno 1507. Data questa che trova un supporto anche a livello stilistico in quanto è visibile una certa distanza tra i pannelli laterali dipinti con una pennellata turgida e ricca di materia (la tavola centrale è stata oggetto invece di una potente pulitura che l’ha fortemente impoverita) e le opere che si ancorano agli esordi del secolo, come i Putti cantori e suonatori della collezione Sormani caratterizzati da una pittura magra e

compatta vicina a Bramantino e Boltraffio. L’ancona canturina dialoga invece perfettamente con la Deposizione di Cristo nel sepolcro della cappella del Santissimo Sacramento in San Giovanni Evangelista a Brescia, eseguita da Zenale tra il 1505 e il 1508 (nel 1509 viene commissionata a Stefano Lamberti la cornice). Le due opere hanno in comune il paesaggio antropomorfo e zoomorfo e i volti madreperlacei di ascendenza tipicamente lombarda, che vanno dal timido languore espresso nella pala canturina al forzato patetismo in quella bresciana. Probabilmente il ritorno a Milano di Leonardo nel 1506 spinge Zenale a intraprendere ricerche sulle sperimentazioni psicologiche promosse dal maestro toscano, raggiungendo poi il più alto risultato nelle opere a cavallo tra primo e secondo decennio del Cinquecento.

I due santi si trovano in un loggiato caratterizzato da un prezioso pavimento intarsiato di marmo bianco, verde e rosso e aperto su un paesaggio fatto di viottoli, cespugli dai rami argentati, laghetti e brumose montagne abitate da strane architetture. Il cielo, solcato da cirri color panna, è ceruleo nella parte inferiore e quasi cobalto nella parte superiore. Il meditabondo San Francesco, raffigurato con il corpo ruotato di tre-quarti verso sinistra e vestito da un pesante saio annodato alla vita, è l’unico dei quattro santi che sembra dirigersi verso la Madonna. Sorregge con appena due dita della mano destra il bastone crociato appoggiato alla spalla e sostiene con la sinistra un libro aperto che tuttavia non legge. Il San Giovanni Battista, vestito con la tradizionale pelle di cammello, invece, è posizionato frontalmente e attraverso il languido sguardo coinvolge lo spettatore indicandogli il miracolo dell’Adorazione che si svolge alla sua sinistra.



Dettaglio del San Giovanni Battista. Di fianco al gomito si può notare il libro che San Francesco tiene in mano nella tavola di fianco.

RINGRAZIAMENTI

Il comitato organizzatore è solo una piccola comparsa tra i tanti attori di queste Giornate Nazionali ADSI.

Prima di tutto la nostra riconoscenza è diretta verso tutti quei **proprietari** privati e quelle **istituzioni** che hanno aderito con entusiasmo alla nostra iniziativa, un grazie quindi alla generosità e all'apertura mentale di coloro i quali vi ospitano oggi:

Il Magnifico Rettore Sergio Pecorelli e l'Università Statale di Brescia, Il Presidente della Croce Bianca di Brescia Filippo Seccamani Mazzoli e tutto lo staff, Il capo dei Reverendissimi Padri della Congregazione di S. Filippo Neri di Brescia e le famiglie Rampinelli, Passerini Glazel, Rovetta, Ferrata.

Grazie a tutti i **giovani volontari**, soci ADSI e amici, che oggi vi accolgono nei Cortili. Apprezziamo il contributo dei soci che si sono resi disponibili e l'interesse dimostrato dagli amici per la nostra causa.

Grazie a voi che state visitando questi Cortili e grazie al vostro contributo che verrà speso per restaurare o rendere fruibile un'opera d'arte.

Il Comitato Organizzatore

COMITATO ORGANIZZATORE

Gianluigi Caprara e Guido Pelizzari, autori
Giulia Lechi, coordinatrice

CUSTODI VOLONTARI DEI CORTILI

Amedeo Barcella
Marta Benussi
Enrica Bugatti
Francesco Caprara
Gianluigi Caprara
Petra Chiodi
Barbara Ferrazzi
Giulia Lechi
Dario Nachiero
Guido Pelizzari
Matteo Pontoglio

...e tutti gli amici che hanno contribuito!

Un ringraziamento particolare a:

Véronique Enderlin e Giulia Mezzetti, *Ufficio Stampa ADSI Lombardia*
Giulia Acquaviva, *Responsabile Segreteria ADSI Lombardia*

e a:

Alisia Marzotto Caotorta, *Coordinatrice Nazionale ADSI Giovani*
Francesco Donati, *Responsabile ADSI Giovani Lombardia*

L'intero ricavato dalla giornata sarà devoluto al restauro di un'opera d'arte di pubblica fruibilità.

Finito di stampare il 22 maggio 2013
presso la Tipografia Trezzi - Crema

In copertina: acquarello di Gregorio Zurla

www.adsi.it
Giornate Nazionali ADSI

